

Casertavecchia: dal progetto di restauro urbano di Roberto Pane ed Ezio De Felice al frammentario restauro del castello medievale

Riccardo Serraglio

Dipartimento di architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

Abstract

In 1954 the architects Roberto Pane and Ezio De Felice were commissioned by the Caserta Provincial Tourist Board to draw up the restoration project of the medieval village of Casertavecchia. After some modifications were made, in 1961 the project was financed by the Cassa per il Mezzogiorno. The plan was not limited to the restoration of the architectural emergencies, such as the cathedral of San Michele Arcangelo, but it involved the recovery of the medieval building fabric and the disused castle. Unfortunately, the intervention was only partially achieved due to lack of economic resources and so it has been deprived of its organicity. At the time of the plan of Pane and De Felice, the castle was not restored because it was covered with vegetation and debris. Only from the mid-1980s to the present day, many structures of the castle have been restored but still a destination has not been established for the covered hall and for the external areas of the building. Taken together, the urban renewal of the medieval village and the architectural restoration of the castle cannot be considered satisfactory and it is hoped that in the near future new interventions will be carried out with a scientific method.

Parole chiave

Urban renewal, architectural restoration, medieval site, cultural tourism.

Premessa

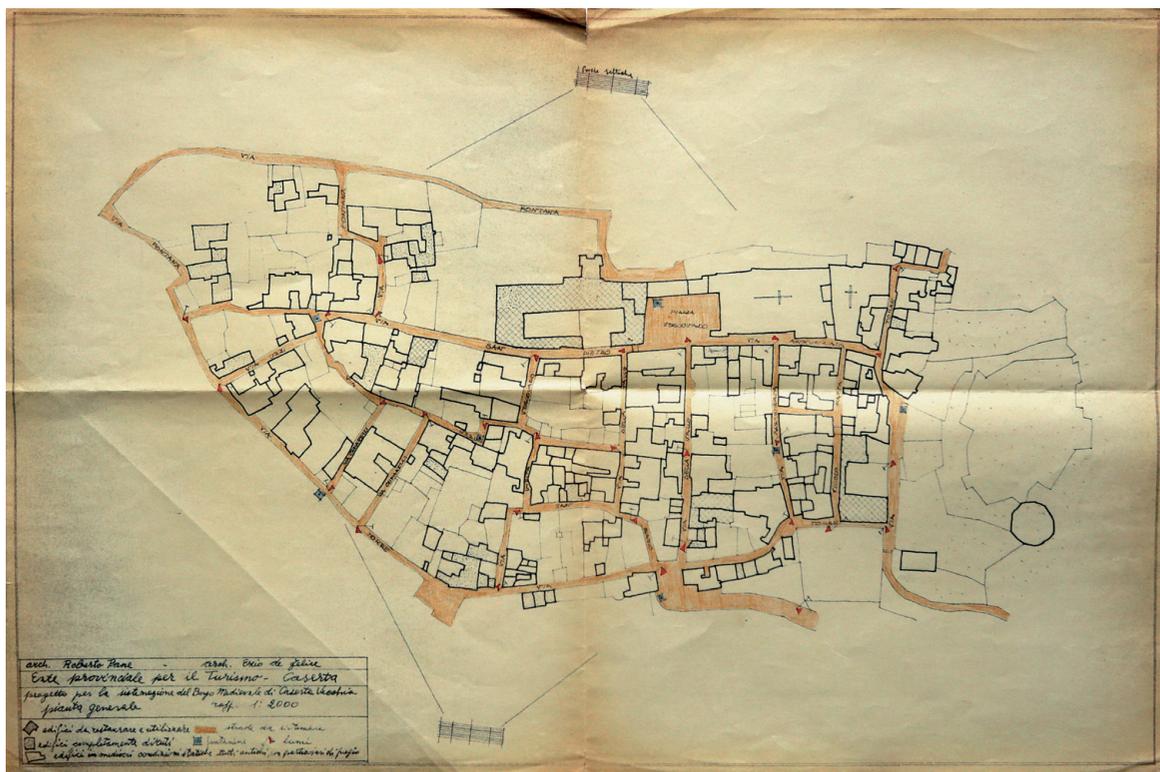
Superato il periodo di crisi sociale ed economica successivo alla prima guerra mondiale, negli anni venti-trenta del Novecento gli architetti italiani acquisirono consapevolezza dell'importanza degli impianti urbani storici e dei valori corali dell'architettura, considerando le espressioni minori quali indispensabili complementi delle emergenze monumentali. In particolare, Gustavo Giovannoni si distinse per il costante impegno nell'estendere i temi del restauro architettonico alla dimensione urbana. Profondo conoscitore dei monumenti e dei quartieri di Roma, Giovannoni si prodigò nel recupero della parte antica della città – in particolare dell'area circostante il palazzo della Sapienza, denominata "Quartiere Rinascimento" – sostenendo la teoria del diradamento edilizio, che bandiva demolizioni e sventramenti ispirati da necessità igienico-sanitarie ma prevedeva



Veduta di Casertavecchia
(foto Bruno Cristillo).

va la tutela dei monumenti e dell'ambiente circostante mediante l'eliminazione mirata delle costruzioni e delle superfetazioni giudicate improprie (Giovannoni, 1913a; Giovannoni, 1913b; Spagnesi G., 1994; Varagnoli, 1994; Pane A., 2003; Spagnesi P., 2005). Se Giovannoni può essere identificato come il promotore della cultura del restauro urbano in Italia nel primo Novecento, va detto che le tematiche da lui introdotte furono condivise e dibattute anche da altri architetti. Per esempio Marcello Piacentini, *deus ex machina* delle imprese urbanistiche realizzate in Italia durante il ventennio fascista (1922-1943), manifestò in diverse occasioni il proprio interesse per l'architettura minore e per la tutela dei centri antichi. Nel 1921, nella Mostra di architettura rustica all'interno della Cinquantennale romana, intese valorizzare quelle esperienze costruttive estranee alle regole imposte dagli stili architettonici ma caratterizzate dalla spontaneità e dalla chiarezza proprie dell'arte rurale (Maraini, 1921). Successivamente, nel corso dei lavori del XII Congresso Internazionale dell'abitazione e dei Piani Regolatori, che si tenne a Roma nel settembre del 1929 per iniziativa dell'International Federation for Housing and Town Planning, dichiarò che i nuovi piani urbanistici dovevano tutelare non soltanto le emergenze monumentali ma pure gli organismi ambientali composti dall'architettura minore considerandoli "cornice e riflesso" delle opere maggiori (Piacentini, 1929; Consonni, 2007).

Anche Roberto Pane, autore con Ezio De Felice del progetto di restauro urbano di Casertavecchia, partecipò attivamente al dibattito sulla salvaguardia dei centri storici e sulla valorizzazione dell'architettura minore. Allievo di Giovannoni e Piacentini alla Scuola Superiore di Architettura di Roma, probabilmente recepì dai maestri l'interesse per la tutela dei beni architettonici ma successivamente elaborò proposte autonome e originali, sia a livello teorico sia nella pratica professionale. Nel periodo della seconda ricostruzione postbellica partecipò a commissioni per il restauro di edifici monumentali gravemente danneggiati dai bombardamenti, come la chiesa di Santa Chiara a Napoli (Pane R., 1966; Pane G., 1969; Carughi, 2005; Rondinella, 2010; Guerriero, Rondinella, 2011; Pane A., 2012) e il Tempio Malatestiano di Rimini (Canali, 2010). Tuttavia, il suo interesse per il restauro delle emergenze architettoniche si accompagnò a un'attenzione per i caratteri ambientali dell'architettura minore manifestata già prima della guerra con il libro *Architettura rurale campana* del 1936 (Pane R., 1936). In esso reclamava la "sincerità" dell'"architetto contadino", che si fidava delle tecniche costruttive tradizionali e utilizzava materiali reperibili *in situ*, in contrapposizione alla "insincerità" dell'"architetto razionalista", che rinunciava deliberatamente alla corrispondenza tra l'architettura e l'ambiente circostante pur di utilizzare a ogni costo il cemento armato. Dopo la seconda guerra mondiale Pane approfondì le tematiche del recupero e della tutela dei centri storici. Nel saggio *Architettura e letteratura*, pubblicato nel 1948, adattando all'urbanistica la distinzione crociana tra prosa e poesia, asserì che il carattere distintivo di una città fosse da ricercare non tanto nell'eccezionalità dei singoli episodi lirici ma soprattutto nella qualità ambientale diffusa, ovvero nella scrittura solo apparentemente minore dell'ambiente costruito, caratterizzato dalle forme e dai colori della cultura materiale locale (Pane R., 1948). Negli anni cinquanta-sessanta del Novecento Pane redasse alcuni piani urbanistici nei quali cercò di rendere concreto l'"incontro tra antico e nuovo" teorizzato nel convegno INU di Torino del 1956 con la relazione *Città antiche edilizia nuova* e successivamente elaborato in diverse occasioni (Pane R., 1959). Le sue riflessioni circa la valorizzazione e la tutela dei centri antichi trovarono applicazione nel Piano Particolareggiato di Risanamento Edilizio e Restauro della città vecchia di Molfetta, nel Piano di Zona e nel Programma di Fabbricazione di Corato e nella proposta di Piano Regolatore Generale di Bitonto (Guerriero, 1998; Pane A., 2007) redatti nella seconda metà degli anni sessanta in collaborazione con Mauro Civita, oltretutto nel Progetto per la sistemazione del Borgo Medievale di Caserta Vecchia, redatto nel 1954 in collaborazione con Ezio De Felice e poi aggiornato nel 1961. Sicuramente meno noto di Pane, De Felice si distinse per l'intensa attività professionale nel campo della museografia con prestigiosi incarichi – allestimenti di spazi espositivi nel Museo Archeologico e nel Palazzo Reale di Capodimonte a Napoli, nel Museo di Belle Arti di Bruxelles, nella Galleria Regionale della Sicilia in Palazzo Abatellis a Palermo, dove collaborò con Carlo Scarpa, e altri ancora – mentre la sua carriera accademica fu limitata da contrasti proprio con il coautore del piano per Casertavecchia (Cocchieri, 2006). Nonostante i successivi disaccordi tra i due, al momento della stesura del piano la profonda conoscenza della cultura materiale e delle tecniche costruttive tradizionali e l'abilità nel produrre artigianalmente oggetti d'arredo urbano, documentate da realizzazioni e progetti custoditi presso la sede della Fondazione De Felice, istituita nel 2005, fecero di De Felice il partner ideale di Pane sia nella fase progettuale sia, soprattutto, in quella esecutiva del piano di tutela e valorizzazione di Casertavecchia.



Il progetto di restauro urbano

Episodio poco noto ma denso di significati culturali e metodologici, il progetto di restauro urbano della cittadina medievale di Casertavecchia fu commissionato a Pane e De Felice dall'Ente Provinciale per il Turismo di Caserta. Nella prospettiva di usufruire di finanziamenti stanziati per lo sviluppo economico e turistico delle regioni meridionali dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'EPT chiese ai due accademici napoletani di redigere un progetto che non fosse limitato a interventi di miglioramento delle emergenze monumentali, individuate nel duomo con l'adiacente palazzo vescovile e il retrostante complesso dell'Annunziata, ma comprendesse il recupero del tessuto edilizio racchiuso nel perimetro delle mura urbane e del dismesso castello ubicato all'esterno del circuito difensivo della città (Capasso et al., 2004).

Nel 1954 i progettisti presentarono un piano fondato sulla valorizzazione delle qualità corali dell'abitato (Fig. 1) da essi ritenuto un caso unico nell'Italia meridionale perché aveva mantenuto praticamente inalterato lo schema urbanistico dell'insediamento medievale e le forme dell'edilizia originaria¹. La conservazione dell'impianto medievale derivava dalle singolari dinamiche di sviluppo territoriale dell'area casertana, in particolare dal repentino declino della città sui monti tifatini nei primi decenni del XIV secolo, quando il nuovo titolare della Contea di Caserta, il catalano Diego la Ratha (poi della Ratta), spostò la propria residenza e i propri interessi in pianura, nel casale corrispondente all'odierna città di Caserta denominato Torre per la presenza di un torrione di fondazione longobarda (Spinelli, 2003). Proprio in adiacenza all'avamposto difensivo turriforme, il della Ratta costruì un nuovo palazzo comitale, radicalmente trasformato alla fine del XVI secolo dagli Acquaviva d'Aragona (Giorgi, 2004, Serraglio, 2007). La traslazione in pianura della residenza del conte determinò il declino civile e,

Fig. 1
"Progetto per la sistemazione del Borgo Medievale di Caserta Vecchia", Pane R., De Felice E., 1954 (ASABAP, 1954-1963).

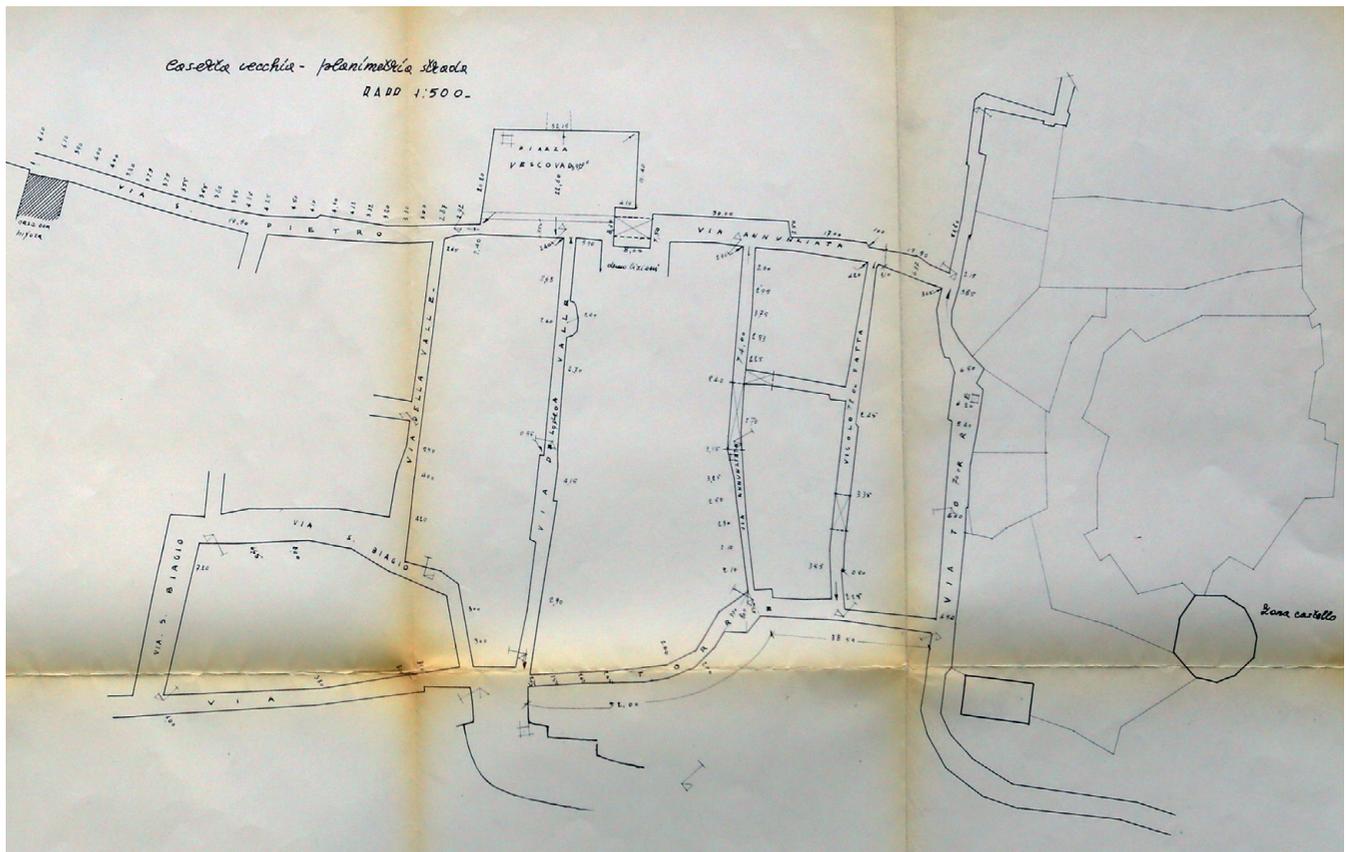


Figg. 2, 3
Ruderi del castello di Casertavecchia prima dei restauri, foto Ezio De Felice (ASABAP, 1954-1963; AFDF, 1960-1965).

di conseguenza, lo spopolamento di Casertavecchia che, per questo motivo, conservò praticamente inalterati la rete stradale e il tessuto edilizio medievali fino agli anni sessanta del Novecento.

Ai progettisti fu chiesto di adeguare gli antichi edifici della città vecchia alle esigenze della vita moderna mediante interventi di aggiornamento tecnologico che non pregiudicassero il valore culturale del patrimonio dell'edilizia tradizionale. Il recupero del centro, popolato nel secondo dopoguerra da appena 300 abitanti, avrebbero dovuto gettare le basi di un'economia fondata sul turismo. Contestualmente si mirava a migliorare le condizioni di vita dei residenti mediante la realizzazione di nuovi impianti tecnici ed edifici pubblici. La prima stesura del progetto prevedeva la realizzazione della rete idrica e di quella fognaria, di pavimentazioni stradali, dell'impianto di illuminazione pubblica². Al potenziamento delle opere di urbanizzazione primaria sarebbe seguito il risanamento del patrimonio architettonico, da attuare sulla scorta di un elenco compilato dopo ispezioni delle singole unità edilizie. Esclusi diradamenti e sostituzioni edilizie, si decise di destinare alla comunità del borgo alcuni fabbricati abbandonati (Capasso et al., 2004). In particolare, furono individuati quattro edifici che con pochi adattamenti avrebbero potuto accogliere le seguenti funzioni pubbliche: la scuola materna ed elementare in un palazzo in via Torre, adiacente alla porta di Sant'Andrea; un piccolo museo di storia e tradizioni locali in una casa in via San Pietro; un ristorante-albergo nell'ex seminario adiacente al duomo; una rivendita di prodotti artigianali in un fabbricato in via Della Valle. Infine, era previsto il recupero del castello, ridotto allo stato di rudere (Figg. 2-3), ma per redigere un progetto di restauro metodologicamente corretto si convenne che fosse opportuno effettuare una preliminare e approfondita ricognizione archeologica³.

Purtroppo, il progetto venne escluso dai finanziamenti sia perché ritenuto nel suo complesso poco efficace sotto il profilo economico sia perché la Cassa per il Mezzogiorno non erogava contributi a privati, come invece era richiesto per il recupero



delle unità residenziali (Capasso et al., 2004). Tuttavia, grazie all'impegno del casertano Giuseppe Tescione, fondatore e presidente del Comitato Nazionale per la valorizzazione di Casertavecchia, e all'interesse del sammaritano Giacinto Bosco, all'epoca ministro della Pubblica Istruzione, con decreto del Presidente della Repubblica n. 1639 del 15 ottobre 1960 il sito di Casertavecchia fu dichiarato monumento nazionale proprio per l'eccezionale integrità della struttura urbana di fondazione medievale (Serraglio, 2000).

L'importante riconoscimento diede nuova linfa al piano di Pane e De Felice, apprezzato da Riccardo Pacini, Soprintendente ai Monumenti di Napoli dal 1955 al 1964, che ne condivideva i contenuti e la metodologia (Capasso et al., 2004). Dopo una revisione degli elaborati per renderli rispondenti ai requisiti richiesti dalla Cassa per il Mezzogiorno, nel 1961 l'ente stanziò esigui finanziamenti per l'esecuzione del progetto. Con i fondi disponibili fu possibile mettere in opera pochi interventi di miglioramento delle condizioni igieniche del borgo limitatamente all'area compresa tra il castello e la cattedrale (Fig. 4) mentre furono procrastinate le azioni sugli edifici privati e sul castello⁴. Nel 1963 furono completati il rifacimento del manto viario, l'impianto d'illuminazione pubblica e la rete fognaria nel settore compreso tra la piazza del duomo e il castello⁵. Di particolare pregio erano le lanterne a bilancia in ferro battuto eseguite artigianalmente su disegno di De Felice e collocate a bandiera sulle facciate degli edifici lungo le strade del borgo, inopinatamente rimosse nel corso di recenti lavori di manutenzione dell'illuminazione pubblica.

Fig. 4
 "Progetto per lavori di sistemazione generale e restauro del Borgo Medievale di Caserta Vecchia. Pianta di parte della rete stradale", Pane R., De Felice E., 1961 (ASABAP, 1954-1963).

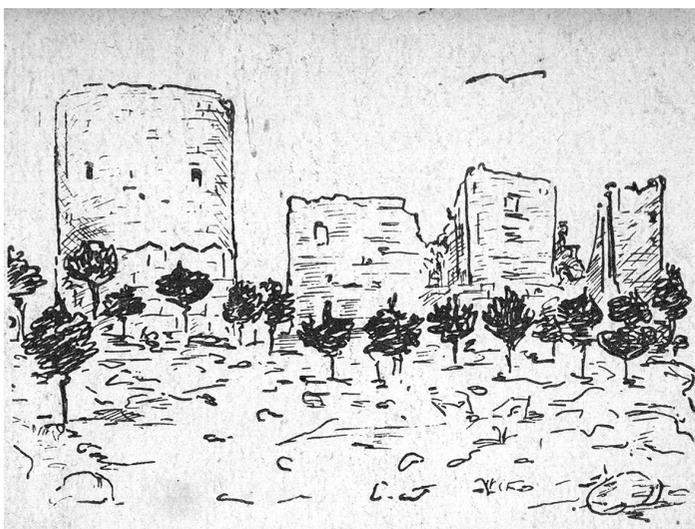
Esaurite le sovvenzioni ricevute dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'Amministrazione Comunale e l'Ente Provinciale per il Turismo di Caserta provarono a finanziare autonomamente poche e mirate operazioni di restauro di immobili di proprietà privata di particolare interesse in collaborazione con la Soprintendenza ai Monumenti della Campania, che nel 1966 approntò alcuni progetti esecutivi (Capasso et al., 2004). Tuttavia l'esiguità delle risorse economiche disponibili e l'inerzia dei proprietari vanificarono questo lodevole tentativo.

Per quanto riguarda la torre e il castello, il piano di Pane e De Felice non prevedeva interventi definiti perché i ruderi degli antichi corpi di fabbrica erano completamente occultati da una fittissima vegetazione e parzialmente interrati da materiali di riporto. Si auspicava, però, che in tempi brevi le strutture edilizie fossero liberate dalla vegetazione e dai detriti e fossero organizzate campagne di scavo e di rilievo preliminari alla redazione di un progetto esecutivo. Tuttavia, l'insufficiente copertura economica non consentì di mettere in opera un programma completo e furono realizzate, dopo una parziale rimozione della vegetazione infestante, solo alcune opere di consolidamento dei muri del fronte orientale (Capasso et al., 2004).

Si deve sottolineare che il progetto di restauro urbano di Pane e De Felice non prevedeva interventi sulla principale emergenza monumentale del centro, ovvero sulla cattedrale di San Michele Arcangelo, riconosciuto capolavoro dell'architettura romanica. Questo perché, a differenza dell'abitato circostante, l'edificio ecclesiastico era stato oggetto di operazioni di restauro a partire dagli anni settanta dell'Ottocento. In particolare, all'epoca della redazione del piano erano in atto lavori di consolidamento delle strutture murarie della chiesa e del campanile affidati dal Soprintendente Antonino Rusconi all'architetto Mario Zampino (Romeo, 1999).

Si deve segnalare, infine, l'inopportuna piantumazione di una pineta nell'area scoscesa a meridione del castello, forse contestuale al progetto di Pane e de Felice. L'intervento, del quale non vi è traccia nei documenti consultati nel corso della presente ricerca, potrebbe essere stato realizzato tra la metà degli anni cinquanta e la metà degli anni sessanta perché alberi di piccole dimensioni sono raffigurati in immagini del castello (Fig. 5) presenti in pubblicazioni dell'epoca (Perrone, 1954; Tescione, 1965). Probabilmente creata senza l'ausilio di consulenze pedologiche o botaniche, la pineta ha alterato la conformazione naturale di un ambiente in origine brullo, come dimostrano la raffigurazione della montagna di Casertavecchia (Fig. 6) e la denominazione di "monti sassosi" a essa attribuita in una nota veduta a volo d'uccello del territorio casertano realizzata sul finire del Seicento (Pacichelli, 1703, vol. I, pp. 104-105).

Una valutazione prettamente culturale del piano redatto da Pane e De Felice ne evidenzia la correttezza metodologica anche attraverso confronti con interventi pressappoco coevi finalizzati alla riqualificazione di centri storici. Si può osservare, infatti, che il Progetto di sistemazione di Caserta Vecchia, pur meno articolato dei piani urbanistici più noti redatti nello stesso periodo, ne condivideva la metodologia. Si prenda in considerazione, tra i molti esempi possibili, il Piano Regolatore Generale di Assisi di Giovanni Astengo, presentato dall'autore nella rivista "Urbanistica" nel 1958 e successivamente considerato "un manuale per il fare urbanistica" (Astengo, 1958; Ascari, 2007). Come quello redatto da Astengo, il piano per la valorizzazione di Casertavecchia si fondava sopra un'approfondita conoscenza dello stato di fatto, non limitata a una rapida analisi percettiva della morfologia e della tipologia del tessuto urbano ma maturata sulla scorta di un'attenta lettura dei documenti d'archivio, della cartografia storica



e delle fotografie d'epoca. Analogamente a quanto previsto da Astengo per la “città entro le mura” di Assisi, all’analisi preliminare doveva seguire un “censimento dei valori architettonici e urbanistici” accompagnato da rilievi delle unità residenziali, affinché il piano scaturisse non soltanto in un “restauro esterno” degli spazi comunitari ma pure in una riqualificazione organica e complessiva della città, che comprendesse il recupero degli ambienti interni delle abitazioni. Purtroppo, una valutazione postuma dei due piani mostra che entrambi incontrarono ostacoli nell’attuazione tali da sminuire i contenuti. Il PRG di Assisi, adottato nel marzo del 1958, fu annullato ancor prima della sua entrata in vigore da una nuova Giunta Comunale che commissionò un nuovo piano a un altro progettista. Quando dopo quasi dieci anni Astengo fu incaricato della redazione di un nuovo PRG della cittadina umbra, dovette affrontare una situazione molto peggiorata a causa di inopportune espansioni edilizie e di sconvenienti operazioni di restauro di edifici interni alla cinta muraria (Astengo, 1991). Analogamente Ezio De Felice, nel commentare il proprio progetto dopo oltre trent’anni dalla stesura, lamentò che era stato privato della sua organicità e non aveva prodotto gli effetti sperati a causa delle difficoltà incontrate nel reperimento di un’adeguata copertura economica (De Felice, 1992).

Conoscenza, tutela e restauri del castello

Come si è visto, il piano di Pane e De Felice prevedeva alcuni interventi di restauro architettonico di edifici preesistenti, che avrebbero dovuto essere adattati a funzioni comunitarie – un plesso scolastico, un museo di storia locale, un ristorante-albergo, un emporio per la vendita di prodotti artigianali – tuttavia per l’antico castello comitale, abbandonato da secoli e ridotto allo stato di rudere, non era specificata alcuna destinazione d’uso perché al momento della redazione del progetto non era nemmeno possibile riconoscere le porzioni di fabbricato ancora erette, occultate da una fittissima vegetazione spontanea e parzialmente interrata dal pietrame proveniente dai crolli. I progettisti avrebbero approntato un progetto esecutivo soltanto dopo campagne di scavo e di rilievo delle strutture superstiti successive alla rimozione della vegetazione e dei detriti. Tuttavia, a causa della ristrettezza delle risorse economiche, non fu possibile

sinistra

Fig. 5
Veduta del castello di Casertavecchia, in Perrone M. 1954.

destra

Fig. 6
Particolare della città di Casertavecchia nella veduta a volo d’uccello di Caserta redatta da Cassiano de Silva, in Pacichelli G.B. 1703.



Fig. 7
Il castello di Casertavecchia
dopo i restauri (foto Bruno
Cristillo).



*pagina a fronte
sopra
sinistra*

Fig. 8
Pianta del pianoterra del castello di Casertavecchia con individuazione degli ambienti e cronologia delle strutture, in Pistilli F.P. 2003.

destra
Fig. 9
Pianta del primo piano del castello di Casertavecchia con individuazione degli ambienti e cronologia delle strutture, in Pistilli F.P. 2003.

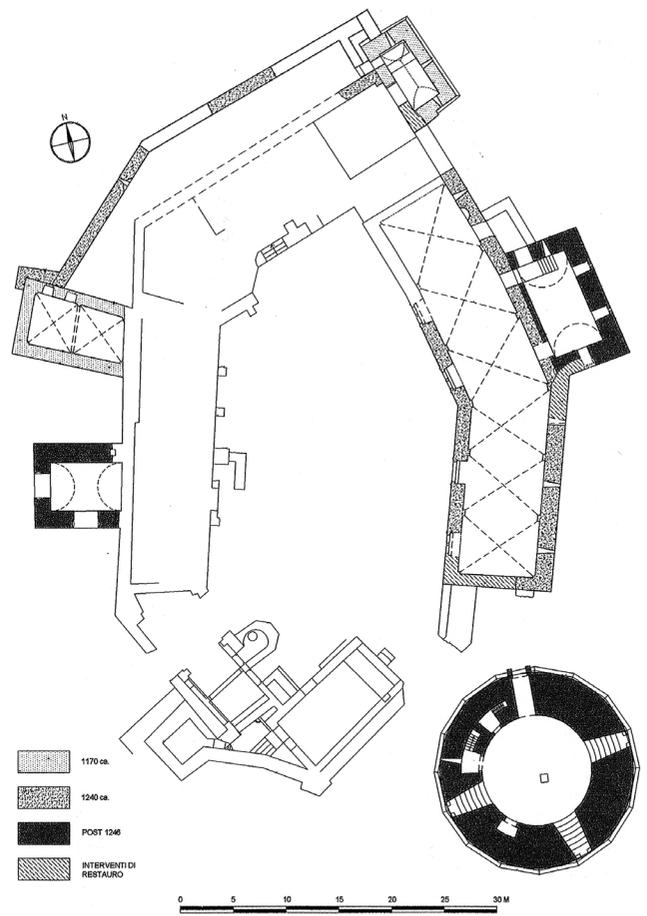
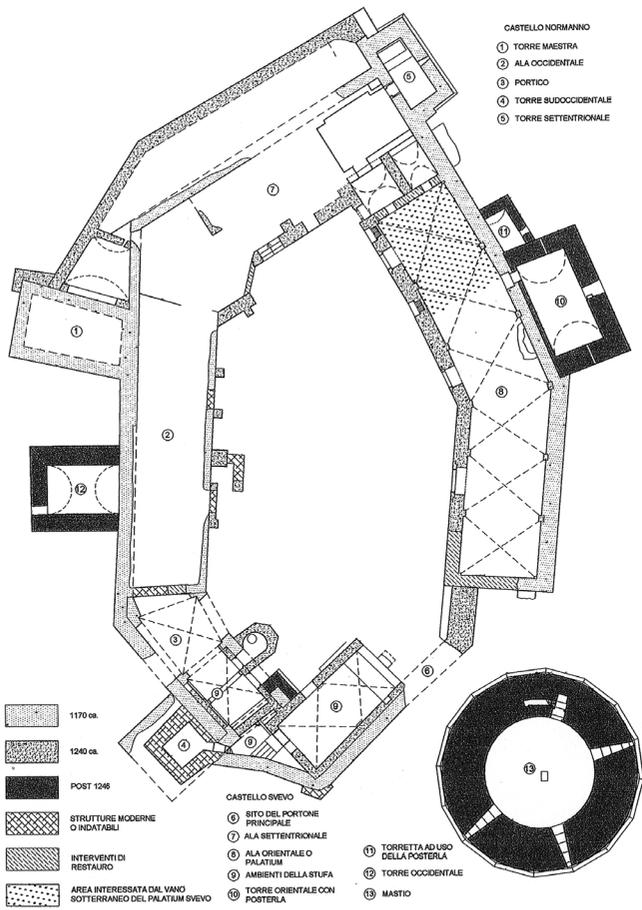
*sotto
sinistra*
Fig. 10
La torre di Casertavecchia prima dei restauri, foto Ezio De Felice (ASABAP, 1954-1963; AFDF, 1960-1965).

destra
Fig. 11
La torre di Casertavecchia dopo i restauri (foto Bruno Cristillo).

condurre operazioni preliminari esaustive e si riuscì appena a liberare e consolidare alcuni setti murari sul fronte orientale (Capasso et al., 2004) lasciando ai posteri l'impegnativo compito del restauro del castello (Fig. 7, p. 10).

Per quanto riguarda la storia dell'edificio, va evidenziato che soltanto studi relativamente recenti hanno precisato, almeno in parte, la cronologia delle diverse stratificazioni mentre le precedenti ipotesi di datazione erano formulate in relazione alle vicende politiche della contea di Caserta a causa della scarsità di notizie documentarie dirette. Nel 2003 Pistilli ha proposto una lettura delle stratificazioni del complesso edilizio fondata sull'analisi materica delle murature e degli elementi costruttivi (Figg. 8-9) al tempo ripuliti dal Servizio Volontariato Giovanile, un'associazione ausiliaria della Protezione Civile di Caserta (Pistilli, 2003, pp. 152-187). L'interpretazione delle cortine murarie ha consentito di stabilire la presenza di un nucleo di fondazione normanna, realizzato intorno alla metà del XII secolo, collocato sul fronte occidentale dell'attuale complesso, composto da una sala con un porticato sul lato interno e difeso da una torre centrale e due laterali rivolte verso l'abitato. Questa prima costruzione era delimitata da una recinzione muraria adattata alla morfologia del sito, che determinò la forma di esagono irregolare del castello realizzata dai successivi ampliamenti. In età sveva, ovvero negli anni trenta-quaranta del XIII secolo, l'edificio fu ingrandito sui lati settentrionale e orientale con nuovi corpi di fabbrica che inglobarono il preesistente recinto. Durante il regno di Federico II, ovvero nella seconda metà degli anni quaranta del XIII secolo, l'edificio fu completato con nuove opere di fortificazione. In questo periodo furono edificate le torrette mediane dei corpi orientale e occidentale e l'imponente mastio cilindrico posto davanti all'ingresso alla corte, sopravanzato di qualche metro dal palazzo. Si definirono, in tal modo, le funzioni del castello con gli ambienti residenziali collocati nel corpo orientale e quelli di servizio sul lato opposto mentre le funzioni di difesa furono affidate alla torre cilindrica, dalla quale era possibile controllare il territorio fino al litorale, al cui interno si accedeva dal palazzo mediante due scale volanti (Figg. 10, 11). Studi recenti, pur accogliendo le ipotesi di stratificazioni avanzate da Pistilli, ribadiscono la necessità di ricerche archeologiche più approfondite, che meglio potrebbero chiarire le fasi costruttive del complesso architettonico (Busino, 2015).

Incrociando i risultati dell'analisi materica alla cronistoria della contea, si può separare la fondazione del palazzo fortificato extra moenia da quella della città di Casa Irta, corrispondente al centro urbano aggregato intorno al duomo, contrariamente a quanto ipotizzato in precedenza (Tescione, 1965, p. 114; Vultaggio, 1993, p. 34). Si può affermare che la costruzione del castello non sia stata contestuale all'istituzione dell'insediamento longobardo, attestato già nell'861, ma abbia tratto origine da un edificio di fondazione normanna cintato da mura turrette, costruito verosimilmente poco dopo il 1150, anno della costituzione del *comitatus Casertae* sancita dal re di Sicilia Ruggero II (Pistilli, 2003, p. 156; Busino, 2015, pp. 342-343). Verosimilmente la rocca normanna fu incorporata in un nuovo castello dopo il 1232 dal conte Riccardo di Lauro, che in quella data ottenne il possesso del feudo (Pistilli, 2003, pp. 156-157; Busino, 2015, pp. 346-347). Il conte trasformò il preesistente complesso in una residenza signorile, mentre la protezione dell'edificio fu affidata alla torre cilindrica che si ritiene sia stata edificata dopo il 1246, ovvero dopo il matrimonio di Riccardo con Violante di Svevia, figlia illegittima dell'imperatore Federico II (D'Onofrio, 1969). La torre di Casertavecchia, conosciuta come Torre dei Falchi, è certamente l'elemento che ha

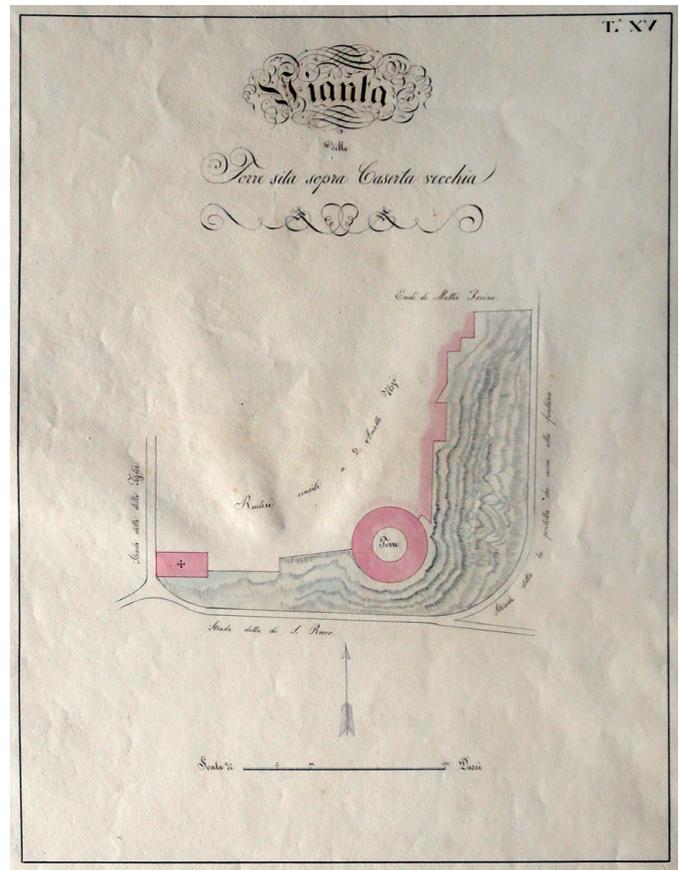
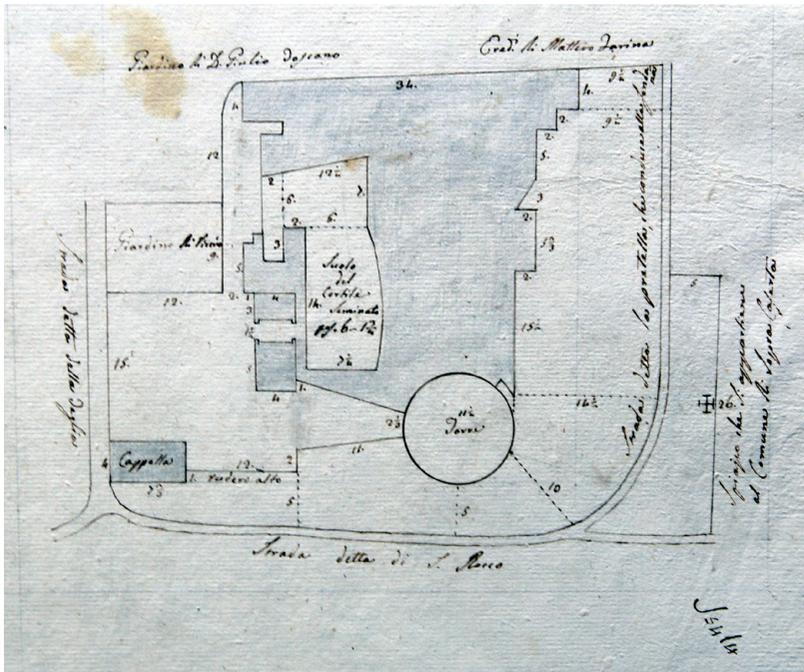


meglio conservato la propria conformazione originale. Concepita come una macchina da guerra al cui interno ci si poteva arroccare in caso di assedio, dotata di una cisterna, di una dispensa e probabilmente di passaggi sotterranei che la collegavano all'abitato e al territorio circostante, era funzionalmente indipendente dall'adiacente palazzo. La composizione dello zoccolo poligonale in travertino alla base del massiccio corpo cilindrico formato da blocchi di tufo presenta analogie con la porta settentrionale di Capua, edificata per ordine di Federico II nel 1234, che confortano l'ipotesi di datazione al periodo federiciano (D'Onofrio, 1969).

La traslazione della sede comitale in pianura poco dopo il 1310, a opera di don Diego della Ratta, segnò l'inizio del declino del castello di Casertavecchia, che presto fu dismesso. L'abbandono del castello è testimoniato dall'inventario dei beni ricevuti in eredità nel 1327 da Francesco della Ratta nel quale l'edificio è descritto in rovina, con danni alle coperture e ai portoni (Tescione, 1965, pp. 76-77; Pistilli, 2003, p. 157). Soltanto la possente torre mantenne la sua efficienza, se è vero che nel 1353 il conte si arroccò al suo interno resistendo per molti giorni all'assedio portato da Roberto di Taranto (Tescione, 1965, p. 78; Pistilli, 2003, p. 158).

Si ritiene che il castello sia stato utilizzato nell'ambito della complessiva fortificazione del borgo disposta da Andrea Matteo Acquaviva durante il conflitto franco-spagnolo del 1528. Ne sono testimonianza alcune cronache coeve che lo descrivono composto da appartamenti e saloni e protetto da torri (Tescione, 1965, pp. 98-99; Pistilli, 2003, pp. 158-159). Tuttavia non sono stati riconosciuti, almeno finora, elementi architettonici riconducibili a quel periodo pertanto si può supporre che i presunti interventi di ripristino cinquecenteschi doverono essere estemporanei e poco consistenti.

Si ritiene che dal XVI al XVIII secolo il castello di Casertavecchia sia rimasto in stato di abbandono, se è vero che quando fu acquisito dai Borbone nel 1750 versava in gravi condizioni di degrado. Il 29 agosto 1750 lo Stato di Caserta passò *in feudum* da Michelangelo Gaetani, principe di Caserta, a Carlo di Borbone, re di Napoli e di Sicilia⁶. Di conseguenza, il re di Napoli entrò in possesso degli edifici feudali casertani, all'epoca tutti più o meno malmessi a causa della decennale mancanza di manutenzione derivante dalle precarie condizioni economiche del principato. Com'è noto, Carlo di Borbone decise di realizzare un nuovo palazzo reale al centro dello nuovo feudo affidandone nel 1751 la costruzione a Luigi Vanvitelli. Non è il caso di ripercorrere la storia della reggia vanvitelliana, rivisitata più volte da autorevoli studiosi, ma è opportuno ricordare che quasi tutti gli edifici un tempo di proprietà dei principi di Caserta divennero parte integrante, come accessori del nuovo palazzo reale, di un organico progetto di riforma urbana e territoriale (Serraglio, 2017, pp. 15-23). Tuttavia, dal programma di recupero delle residenze feudali concepito da Vanvitelli restò escluso il castello di Casertavecchia, descritto in stato di abbandono e diroccato in una stima preliminare al passaggio di proprietà dello Stato di Caserta⁷. Forse per l'eccessiva distanza dell'antico castello dal nuovo palazzo reale, che sconsigliava un uso a esso complementare, o forse a causa del grave degrado in cui versava, che scoraggiava opere di ristrutturazione, l'amministrazione borbonica decise di dare in fitto l'area interna del castello, ampia circa un moggio, per ricavarne qualche utile⁸. Da documenti dell'amministrazione borbonica si apprende che nel 1821 il terreno delimitato dai resti del castello era concesso in fitto a Gennaro Offitelli, al quale subentrò nel 1826 Aniello Uzzi⁹. Nel contratto di enfiteusi decennale stipulato da quest'ultimo con Antonio Sancio, amministratore del Real Sito di Caserta, venne inserito un dispositivo di tutela relativo alla torre su indicazione di Pietro Bianchi, architet-



to della Real Casa di Borbone. Questi compilò un rapporto corredato da un rilievo planimetrico del castello (Fig. 12) poi passato in pulito (Fig. 13) e allegato alla Platea del Real Sito di Caserta redatta nel 1826 in virtù del quale furono esclusi dalla cessione la torre e le adiacenti opere di fortificazione¹⁰. Attraverso l'analisi diretta e la restituzione grafica dei ruderi dell'edificio, l'architetto comprese che il castello si sviluppava su due piani e racchiudeva un cortile centrale, tuttavia non avanzò ipotesi circa la datazione delle strutture. Pur avallando la decisione di dare in censo a un privato l'ampio cortile, Bianchi indicò che fossero escluse dalla cessione la torre e le strutture difensive a essa adiacenti perché riconobbe loro un valore di "memoria" in quanto rappresentative dell'identità storica degli abitanti del luogo¹¹.

Il descritto provvedimento di tutela della torre di Casertavecchia testimonia un'attenzione al tempo inusuale per un edificio di impianto medievale. In effetti, nei primi decenni dell'Ottocento l'interesse degli architetti e degli archeologi al servizio dei Borbone era concentrato sullo studio e sul recupero dell'architettura romana, in particolare dell'area archeologica dell'antica Pompei, oggetto di campagne di scavo dirette anche dallo stesso Bianchi, nominato nel 1824 direttore delle antichità del Regno delle Due Sicilie (Pagano, 1995, pp. 151-160). Al contrario, come ha argomentato Stella Casiello, quando si interveniva su antichi complessi per adattarli a nuove funzioni non si aveva particolare cura per la tutela delle preesistenti compagini architettoniche ma venivano realizzate opere edilizie al solo scopo di modificare le strutture preesistenti quel tanto che bastava per consentirne l'uso (Casiello, 2000). Questo atteggiamento prettamente utilitaristico si riscontra nei numerosi adattamenti di antichi conventi in caserme, ospedali militari, carceri, manifatture, in seguito alla soppressione napoleonica degli ordini religiosi. Valga come esempio, tra i

sinistra

Fig. 12
Rilievo del castello di Casertavecchia, attribuito a Pietro Bianchi, anno 1825 (ASRC, 1825).

destra

Fig. 13
"Pianta della Torre sita sopra Caserta vecchia", allegata alla Platea de' fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Caserta, anno 1826 (ASRC, 1826).



Fig. 14
Veduta del castello di Casertavecchia, disegno di Antonio Benvenuto allegato al progetto "Casertavecchia via Torre. Proposta di costruzione di una nuova rampa di accesso al castello in sostituzione di quella chiusa al transito", arch. Gastone Guarino, 1973 (ASABAP, 1973-2000).

molte possibili, la trasformazione del castello di Nisida in ergastolo, eseguita nel 1825 dall'architetto Domenico Cuciniello che conservò la pianta circolare e gran parte degli antichi ambienti soltanto perché giudicò sufficiente aggiungere un corridoio anulare all'interno e un fossato all'esterno dell'edificio per garantire l'efficienza del complesso architettonico (Casiello, 2000).

Un ulteriore intervento di tutela sul castello di Casertavecchia da parte dell'amministrazione borbonica, anche in questo caso limitato alla torre, è documentato poco dopo la metà degli anni '40 dell'Ottocento. All'epoca Giustiniano Blasiis, incaricato di curare le rendite del Real Sito di Caserta, respinse la richiesta avanzata da Nicola Alois di prendere a censo la torre e il terreno adiacente perché la ritenne economicamente poco conveniente¹². Il solerte funzionario, resosi conto che Aniello Uzzi, censuario del terreno interno al castello, vendeva pietrame ricavato dai muri del palazzo agli abitanti del posto, incaricò l'architetto Pasquale Toscani di effettuare un sopralluogo e di relazionare sugli eventuali danni arrecati alla torre. Il tecnico verificò che lo spoglio del materiale lapideo interessava esclusivamente i muri diroccati del palazzo, la cui rovina dipendeva da cause naturali, e pertanto giudicò legittimo il commercio praticato dall'Uzzi¹³. Tale decisione, tuttavia, verosimilmente non derivava da una posizione culturale che riconosceva l'ineluttabilità del naturale declino degli edifici, in qualche modo prossima al pensiero ruskiniano. Al contrario, esprimeva la scarsa sensibilità per la conservazione del patrimonio architettonico da parte della popolazione locale spesso avallata da tecnici compiacenti, anticipando un costume purtroppo ancora largamente diffuso che deve essere considerato principale causa del perdurante degrado della città medievale. In definitiva, le relative azioni di tutela messe in atto nel periodo borbonico, che ovviamente in un'ottica attuale sarebbero inaccettabili perché separavano una parte significativa dall'insieme di un organismo omogeneo, hanno contribuito a limitare il degrado almeno della torre, all'epoca considerata la struttura di maggiore interesse del complesso architettonico (Serraglio, 2000).

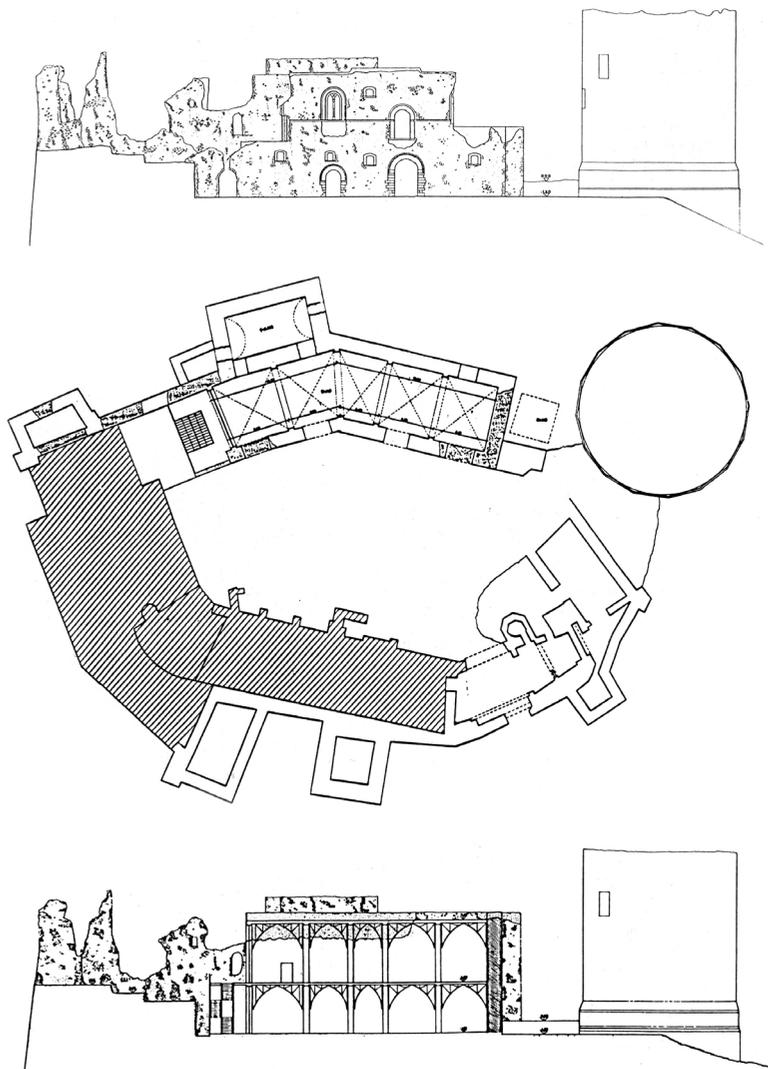


Fig. 15
 Progetto di restauro del
 castello di Casertavecchia.
 Prospetto interno, planime-
 tria del pianoterra, sezione
 del corpo di fabbrica sul lato
 orientale, in Carafa R. 1991.

In tempi recenti il castello di Casertavecchia è stato oggetto di interventi di restauro modesti e sporadici, attuati in funzione dell'occasionale disponibilità di risorse economiche, documentati da alcuni faldoni conservati presso l'archivio della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Caserta e Benevento¹⁴. Si tratta di sistemazioni delle aree esterne e dei collegamenti all'edificio (Fig. 14), della ricostruzione della sala al pianterreno del corpo orientale, del consolidamento di setti murari e delle torri perimetrali, di scavi di parti ricoperte da materiali di risulta, di lavori per la messa in sicurezza di strutture fatiscenti, di opere temporanee per l'uso della corte interna per spettacoli all'aperto.

I lavori di maggiore consistenza, progettati dall'architetto Rosa Carafa, risalgono al 1987-1988 (Carafa, 1991, pp. 143-157). Nell'occasione si decise di intervenire prevalentemente sulla porzione a est del cortile perché soltanto di questa, ripulita dalla vegetazione infestante, era disponibile un rilievo topografico attendibile. Il progetto prevedeva di ricomporre il corpo di fabbrica a due piani sul lato orientale, ripristinando le originarie quote di calpestio e inserendo nuove coperture al posto delle preesistenti oramai crollate, e di consolidare le opere murarie delle strutture difensive su lato sud-occidentale. Tuttavia con i fondi disponibili si riuscì a completare solamente l'ambiente al piano terra del corpo orientale (Fig. 15).

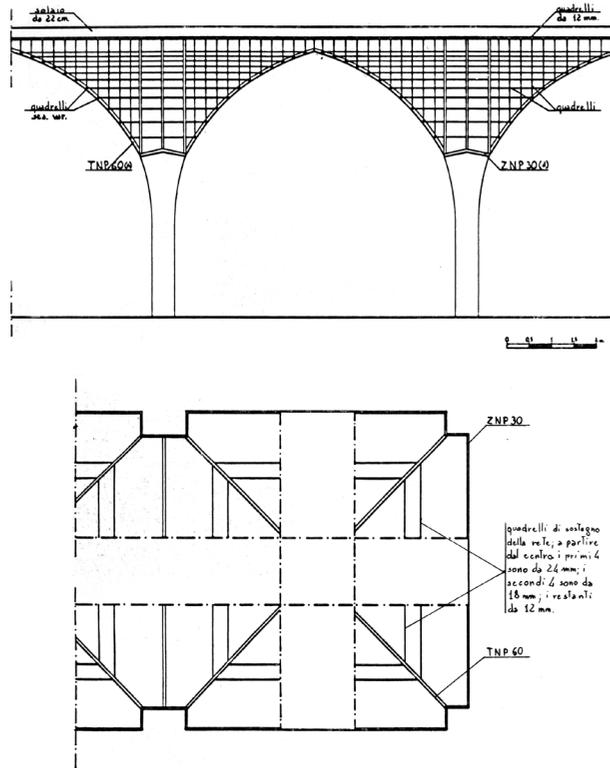


Fig. 16
Progetto di restauro del castello di Casertavecchia. Particolari tecnici della controsoffittatura, in Carafa R. 1991.

Nella facciata prospettante sulla corte interna furono realizzate nuove aperture nella posizione delle preesistenti, delimitate da modanature chiaramente distinguibili perché realizzate con materiali di differente gradazione cromatica, inserendo in esse quando possibile i pochi frammenti recuperati. All'interno della sala, la presenza di pilastri perimetrali in piperno ha avallato l'ipotesi di un'originaria copertura a crociera, tuttavia per motivi strutturali fu realizzato un solaio piano con struttura in ferro al quale furono agganciate voltine non portanti per simulare la spazialità antica (Fig. 16, Carafa 1991). Infine, nel consolidamento delle opere murarie furono evidenziate le parti integrate, realizzate in tufo grigio di tonalità e orditura differenti dalle originarie. In definitiva, il principale difetto del descritto intervento di restauro, a prescindere da alcune scelte progettuali non condivisibili, come quella della controsoffittatura posticcia, è da riconoscere nella mancata individuazione di una funzione per l'ambiente recuperato. Questo, attualmente gestito come l'intero castello dal Servizio Volontariato Giovanile di Caserta, non è aperto al pubblico e viene utilizzato come deposito di materiali recuperati nel corso degli scavi saltuariamente organizzati intorno alle strutture dell'edificio e degli abiti di scena indossati da figuranti in occasione di cortei storici. Si osserva, tuttavia, come queste attività, pur encomiabili per lo spirito di servizio che anima la citata associazione volontaristica, dovrebbero essere supportate da un adeguato coordinamento scientifico.

Infine, a partire dal 1997 sono stati eseguiti lavori di consolidamento delle mura e delle torri del circuito castrale e scavi nelle aree adiacenti, che hanno messo in luce vasche, cisterne, vani di passaggio e aperture occultati da materiali di risulta (A.S.C.B. 1973-2000). Allo stato attuale si accede liberamente alla corte interna del castello, utilizzata in rare occasioni per spettacoli all'aperto mediante l'installazione di strutture e impianti provvisori, mentre l'ambiente coperto non è visitabile.



Riflessioni finali

Si deve riconoscere che le frammentarie e discutibili opere di restauro eseguite dagli anni settanta del Novecento a oggi hanno almeno in parte recuperato un edificio di notevole interesse storico e architettonico (Figg. 17-20) del quale, a esclusione della torre cilindrica, qualche decennio or sono si conservavano soltanto pochi ruderi. La discontinuità di queste operazioni, tuttavia, rappresenta efficacemente le difficoltà affrontate quotidianamente dalla pubblica amministrazione nella gestione di un patrimonio architettonico talmente cospicuo da non poter essere curato, nel suo complesso e nella specificità dei singoli edifici, con la dovuta attenzione. Come si è visto per il progetto di restauro urbano di Pane e De Felice, anche nelle rare occasioni in cui si riesce a produrre un programma di ampio respiro, l'iter attuativo si presenta inevitabilmente problematico. Difficoltà nel reperire finanziamenti e il mancato coinvolgimento dei proprietari degli immobili hanno frapposto, nel caso descritto, ostacoli tali da consentirne la realizzazione soltanto in minima parte. In altri casi, come il PRG di Assisi di Astengo, l'ingerenza della politica nella pianificazione urbanistica ha depotenziato uno strumento di gestione del territorio di elevato profilo scientifico e probabilmente efficace. Alle deficienze di una burocrazia troppo farraginosa spesso si aggiungono la scarsa sensibilità dei primi fruitori dei beni architettonici e ambientali – nel caso in esame gli abitanti di Casertavecchia – e l'incompetenza degli amministratori locali, che talvolta sono inconsapevolmente responsabili di interventi poco avveduti.

Figg. 17-20
Torre e castello di Casertavecchia allo stato attuale (foto Riccardo Serraglio).

I primi, attratti da rapidi e fittizi benefici a scapito di una programmazione a medio-lungo termine, non esitano a ricorrere a scorciatoie pur di conseguire il proprio utile. Ne sono testimonianza i numerosi edifici di scadente qualità realizzati negli anni settanta-ottanta dello scorso secolo all'interno e a ridosso del borgo medievale di Casertavecchia, la cui presenza denuncia un controllo poco efficace da parte delle autorità competenti. Per quanto riguarda alcuni improvvisi interventi promossi dalle autorità locali, si è accennato in precedenza alla rimozione delle lampade in ferro battuto realizzate su disegno di Ezio De Felice negli anni sessanta. Queste fino a pochi anni fa erano ancora posizionate lungo le strade del borgo ma, nel corso di un sopralluogo nel maggio del 2019 con un gruppo di studenti del Dipartimento di Architettura e Disegno Industriale dell'Università della Campania, chi scrive ha potuto osservare dal vivo la loro sostituzione con elementi di arredo urbano di qualità dozzinale. Evidentemente, chi aveva commissionato la rimozione delle vecchie lampade – ovvero l'amministrazione comunale di Caserta – non aveva consapevolezza che si eliminavano oggetti disegnati da un artista conosciuto in Italia e all'estero. Ovviamente a nulla sono valse le repentine segnalazioni del sottoscritto e di alcuni studenti e dopo pochi giorni dalla rimozione non vi era più traccia delle lampade di De Felice.

Per quanto riguarda l'attuale fruizione delle strutture del castello, la corte interna viene saltuariamente utilizzata nel corso della manifestazione annuale di musica e arte del "Settembre al Borgo", inaugurata nel 1971 (De Simone 2010), come palcoscenico di concerti e rappresentazioni teatrali mentre gli spazi interni sono impiegati come deposito. Evidentemente questa modalità d'uso, discontinua per il cortile e impropria per la sala coperta, non può essere considerata soddisfacente e si auspica che nel prossimo futuro possano essere condotti con metodo scientifico nuovi interventi di restauro e soprattutto che possa essere trovata una adeguata e stabile destinazione per il castello di Casertavecchia.

Bibliografia

ASCARI S., *Dal Piano Regolatore Generale di assetto complessivo al piano particolareggiato del centro storico: il Piano Regolatore Generale di Assisi di Giovanni Astengo, 1955*, in GIAMBRUNO M. (A CURA DI), *Per una storia del Restauro Urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, CittàStudi Edizioni, Novara, pp. 121-130.

ASTENGO G. 1958, *Assisi: Piano generale e Piani particolareggiati di primo intervento*, in «Urbanistica», nn. 24-25, pp. 10-132.

ASTENGO G. 1991, *Assisi: un'esperienza*, in INDOVINA F. (A CURA DI), *La ragione del piano. Giovanni Astengo e l'urbanistica italiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 118-119.

BUSINO N. 2015, *Appunti per ricerche archeologiche nel castello di Casertavecchia*, in BUSINO N., ROTILI M. (A CURA DI), *Insedimenti e cultura materiale tra Tarda Antichità e Medioevo*, Tavolario Edizioni, San Vitaliano (NA), pp.341-353.

CANALI F. 2010, «*Ricomporre il Monumento*». *Roberto Pane e il restauro del Tempio malatestiano di Rimini (1947-1957). Dalla Commissione Ministeriale per il Restauro del Tempio malatestiano di Rimini alle riflessioni sul «Restauro di necessità» per la nuova Teoria del Restauro*, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V. (A CURA DI), *Roberto Pane tra Storia e Restauro. Architettura, città e paesaggio*, Marsilio Editori, Venezia, pp. 196-203.

CAPASSO A., CAVALLACCIO S., FRAVOLINI P., 2004, *Il piano di recupero di Casertavecchia di Roberto pane ed Ezio De Felice*, in FIENGO G., GUERRIERO L. (A CURA DI), *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Arte Tipografica, Napoli, pp. 439-448.

- CARAFÀ R. 1991, *Il castello di Casertavecchia*, in EAD. (A CURA DI), *Il restauro dei castelli nell'Italia meridionale*, Litostampa Russo, Caserta, pp. 143-157.
- CARUGHI U. 2005, *L'insula allo Spirito Santo e la proposta per S. Chiara*, in S. STENTI (A CURA DI), *Marcello Canino 1895-1970*, Clean, Napoli 2005, pp. 121-129.
- CASIELLO S. 2000, *Restauri in Campania nella prima metà dell'Ottocento*, in *Beni culturali a Napoli nell'Ottocento. Atti del Convegno di Studi, Napoli, 5-6 novembre 1997*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, pp. 81-92.
- COCCHIERI M. 2006, *Ezio Bruno De Felice architetto*, Alinea Editrice, Firenze.
- CONSONNI G., 2007, *L'urbanistica del "Moderno" nei centri storici*, in GIAMBRUNO M. (A CURA DI), *Per una storia del Restauro Urbano. Piani, strumenti e progetti per i Centri storici*, CittàStudi Editori, Novara, pp. 39-43.
- DE FELICE E. 1992, *Ezio De Felice e Roberto Pane primi restauratori di Casertantica*, in «Frammenti», n. 5, pp. 33-34.
- DE SIMONE M. 2010, *Settembre al Borgo 40 anni di storia di un festival*, Alfredo Guida Editore, Napoli.
- D'ONOFRIO M. 1969, *La torre cilindrica di Casertavecchia*, in «Napoli Nobilissima», n. 8, pp. 33-35.
- GIORGI L. 2004, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una corte dal 1509 al 1634*, Spring Edizioni, Caserta.
- GIOVANNONI G. 1913A, *Vecchie città ed edilizia nuova*, in «Nuova Antologia», n. 249, 1913, pp. 449-472.
- GIOVANNONI G. 1913B, *Il diradamento edilizio dei vecchi centri Il quartiere della "Rinascenza" in Roma*, in «Nuova Antologia», n. 250, pp. 53-76.
- GUERRIERO L. 1998, *Urbanistica e conservazione. I piani di Roberto Pane per Molfetta*, in «Napoli Nobilissima», vol. XXXVII, fasc. I-VI, pp. 7-20.
- GUERRIERO L., RONDINELLA L. 2011, *La ricostruzione di S. Chiara e il restauro dei monumenti a Napoli*, in FIENGO G., GUERRIERO L. (A CURA DI), *Monumenti e documenti. Restauri e restauratori del secondo Novecento. Atti del Seminario Nazionale, Arte Tipografica, Napoli*, pp. 375-414.
- MARAINI A. 1921, *L'architettura rustica alla cinquantennale romana*, in «Architettura e arti decorative», anno 1, fasc. 4, pp. 379-385.
- PACICHELLI G.B. 1703, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Stamperia di Michele Luigi Mutio, Napoli.
- PAGANO M. 1995, *Pietro Bianchi archeologo: da architetto fiscale a direttore degli scavi di Pompei*, in OSSANNA CAVADINI N. (A CURA DI), *Pietro Bianchi 1787-1849 architetto e archeologo*, Electa, Milano, pp. 151-160.
- PANE A. 2003, *Quartiere del Rinascimento a Roma. Studi e proposte di Gustavo Giovannoni, 1908-1918*, in DI BIASE C. (A CURA DI), *Il restauro e i monumenti. Materiali per la storia del restauro*, CLUP, Milano, pp. 219-237.
- PANE A. 2007, *Roberto Pane (1897-1987)*, in «Ananke», n.s., nn. 50-51, pp. 24-33.
- PANE A. 2012, *Dagli sventramenti al restauro urbano. Un secolo e mezzo di progetti per un'area strategica del centro storico di Napoli: l'insula del Gesù Nuovo (1862-2012)*, in AVETA A., MARINO B.G. (A CURA DI), *Restauro e riqualificazione del centro storico di Napoli patrimonio dell'UNESCO tra conservazione e progetto*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 276-300.
- PANE G. 1969, *Un problema di storia urbanistica napoletana: la cittadella di Santa Chiara*, in «Napoli Nobilissima», vol. VIII, fasc. IV-V, pp. 176-186.
- PANE R. 1936, *Architettura rurale campana*, Rinascimento del Libro, Firenze.
- PANE R. 1948, *Architettura e letteratura*, in IDEM, *Architettura e arti figurative*, Neri Pozza, Venezia, pp. 63-71.
- PANE R. 1959, *Città antiche edilizia nuova*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

- PANE R. 1966, *La sistemazione urbanistica della chiesa di S. Chiara in Napoli*, in «Napoli Nobilissima», vol. V, fasc. III, pp. 97-101.
- PERRONE M. 1954, *Il castello di Caserta*, Edizioni SIA, Bologna.
- PIACENTINI M. 1929, *Le due relazioni generali (di inizio e di chiusura) svolte al congresso internazionale dell'abitazione e dei Piani regolatori: Sistemazione delle città a carattere storico per adattare alle esigenze della vita moderna*, Selecta S.A.I., Roma.
- PISTILLI F.P. 2003, *Castelli normanni e svevi in Terra di Lavoro. Insediamenti fortificati in un territorio di confine*, Libro Co. Italia, San Casciano in Val di Pesa (FI).
- ROMEO M. 1999, *Trasformazioni e restauri nella cattedrale di Caserta Vecchia*, in CASIELLO S. (A CURA DI), *Falsi restauri. Trasformazioni architettoniche e urbane nell'Ottocento in Campania*, Gangemi Editore, Roma, pp.111-127.
- RONDINELLA L. 2010, *Nuovi dati per la sistemazione postbellica dell'insula di Santa Chiara in Napoli*, in CASIELLO S., PANE A., RUSSO V. (A CURA DI), *Roberto Pane tra Storia e Restauro. Architettura, città e paesaggio*, Marsilio Editori, Venezia, pp. 405-411.
- SERRAGLIO R. 2000, *La tutela della torre di Casertavecchia in età Borbonica*, in GAMBARDELLA A. (A CURA DI), *Tra il Mediterraneo e l'Europa. Radici e prospettive della cultura architettonica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 179-194.
- SERRAGLIO R. 2007, *Caserta nel Rinascimento: la città degli Acquaviva d'Aragona*, in GAMBARDELLA A., JACAZZI D. (A CURA DI), *Architettura del classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Campania saggi*, Gangemi, Roma, pp. 117-130.
- SERRAGLIO R. 2017, *Ferdinandopoli*, La scuola di Pitagora, Napoli.
- SPAGNESI G. 1994, *Il restauro dei centri storici: la teoria del diradamento e Gustavo Giovannoni*, in IDEM (A CURA DI), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 11- 47.
- SPAGNESI P. 2005, *Storicità di Gustavo Giovannoni e del suo 'diradamento edilizio'*, in *Gustavo Giovannoni, Riflessioni agli albori del XXI secolo. Giornata di Studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (1928-2002)*, Bonsignori Editore, Roma, pp. 41-56.
- SPINELLI G.P. 2003, *I Della Ratta Conti di Caserta (sec. XIV-XVI)*, Spring Edizioni, Caserta.
- TESCIONE G. 1965, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, La Diana, Napoli.
- VARAGNOLI C. 1994, *Dal piano al restauro: teorie e interventi sul quartiere del Rinascimento (1870-1923)*, in SPAGNESI G. (A CURA DI), *Il quartiere e il corso del Rinascimento*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 49-93.
- VULTAGGIO C. 1993, *Caserta nel Medioevo*, in CORVESE F., TESCIONE G. (A CURA DI), *Per una storia di Caserta dal medioevo all'età contemporanea*, Athena, Napoli, pp. 23-114.

Note

¹ ARCHIVIO DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE PROVINCE DI CASERTA E BENEVENTO [ASABAP], *Archivio Corrente*, fasc. 691, Casertavecchia, aa. 1954-1963. Nella relazione storica allegata ai grafici del primo progetto sono illustrati i caratteri di unicità architettonica e urbanistica del borgo medievale di Casertavecchia.

² L'effettiva consistenza dei lavori eseguiti in attuazione del progetto di Pane e De Felice, approvato e finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno nel 1961, si deduce dai documenti conservati presso la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento e presso la Fondazione Ezio De Felice.

³ Rilievi fotografici, tra loro identici, delle strutture del castello prima dei restauri sono in ASABAP, *Archivio Corrente*, fasc. 691, Casertavecchia, aa. 1954-1963, e in Archivio della Fondazione De Felice (AFDF), *Borgo Medievale di Casertavecchia*, castello di Casertavecchia, aa. 1960-1965.

⁴ L'area d'intervento dei lavori eseguiti negli anni sessanta è individuata in un rilievo planimetrico, corredato di quote altimetriche della rete stradale, redatto da Pane e De Felice nel 1961 (Fig. 4) in ASABAP, *Archivio Corrente*, fasc. 691, Casertavecchia, aa. 1954-1963.

⁵ AFDF, *Borgo Medievale di Casertavecchia*, grafici relativi a lavori di pavimentazione stradale, dell'im-

pianto fognario e dell'impianto di illuminazione del borgo, aa. 1960-1965. La cospicua documentazione custodita presso la Fondazione De Felice (sedi in Napoli nel palazzo Donn'Anna in via Posilippo e nel palazzo Morisani in Calata Trinità Maggiore) spesso si sovrappone a quella custodita presso la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le province di Caserta e Benevento. Tuttavia, talvolta integra i documenti ufficiali con disegni di dettaglio e appunti autografi redatti da De Felice, che verosimilmente seguì con maggiore assiduità la realizzazione delle opere progettate insieme a Pane.

⁶ ARCHIVIO STORICO DELLA REGGIA DI CASERTA [ASRC], *Platea de' fondi, beni e rendite che costituiscono l'Amministrazione del Real Sito di Caserta, formata per ordine di S.M. Francesco I^{mo} Re del Regno delle Due Sicilie P.F.A. dall'Amministratore Cavaliere Sancio nel 1826*, vol. 3558, a. 1826, ff. 13-16.

⁷ *Ivi*, *Rapporto del Reg.o Tavolario D.n Costantino Manni contenente lo apprezzamento dello Stato di Caserta*, a. 1749, trascritto in *Platea de' fondi [...]*, cit., vol. 3558, a. 1826, ff. 771-772.

⁸ *Ivi*, *Platea de' fondi [...]*, cit., vol. 3558, a. 1826, cessione in censo a favore di Aniello Uzzi dell'area compresa nel perimetro delle mura del castello di Casertavecchia, ff. 569-570.

⁹ ASRC, *Incartamenti della Reale Amministrazione*, b. 1785, fasc. 1082, a. 1821, cessione in censo a favore di Gennaro Offitelli dell'area compresa nel perimetro delle mura del castello di Casertavecchia. ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA [ASC], *Notai*, II versamento, numero di corda 175, notaio Giuseppe Pezzella, a. 1826, cessione in censo a favore di Aniello Uzzi della medesima area.

¹⁰ ASRC, *Incartamenti della Reale Amministrazione*, b. 1795, fasc. 1560, a. 1825, relazione dell'architetto Pietro Bianchi preliminare alla cessione in censo a favore di Aniello Uzzi dell'area compresa nel perimetro delle mura del castello di Casertavecchia. *Ivi*, *Planimetrie*, 27/A, rilievo del Castello di Casertavecchia, attribuito a Pietro Bianchi (cfr. Serraglio R. 2000, p. 188). *Ivi*, *Planimetrie*, 10/D, Pianta della Torre sita sopra Caserta vecchia.

¹¹ ASRC, *Platea de' fondi [...]*, cit., vol. 3558, a. 1826, Descrizione della Torre sita sopra Caserta vecchia, ff. 101-103.

¹² ASRC, *Incartamenti della Reale Amministrazione*, b. 1951, fasc. 148, a. 1845, relazione dell'amministratore Giustiniano Blasiis con la quale si nega a Nicola Alois la concessione in censo dell'area compresa nel perimetro delle mura del castello di Casertavecchia.

¹³ *Ivi*, *Incartamenti della Reale Amministrazione*, b. 1965, fasc. 218, a. 1846, relazione dell'architetto Pasquale Toscani con la quale si concede al censuario Aniello Uzzi di continuare la vendita di pietre provenienti dalle rovine del castello di Casertavecchia a condizione che fosse preservata l'integrità della torre.

¹⁴ ASABAP, *Archivio Corrente*, fasc. 691, Casertavecchia, aa. 1973-2000, documenti e grafici riguardanti sistemazioni delle aree esterne e dei collegamenti al castello, la ricostruzione della sala al pianterreno del corpo orientale, interventi di consolidamento delle strutture murarie della torre cilindrica e del castello, cantieri di scavo di parti ancora ricoperte da materiali di risulta, la messa in sicurezza di strutture fatiscenti, opere temporanee per l'uso della corte interna per spettacoli all'aperto.